

**\* In presenza, fino alla prima media, in tutte le regioni  
Vaccino per legge ai sanitari a contatto con i pazienti**

**\* Torna in arancione il Lazio, percorso inverso per  
Calabria, Toscana e Val d'Aosta che passano in rosso**



## IL MONITORAGGIO SETTIMANALE: SEGNI DI MIGLIORAMENTO Per la scuola sicura servono risorse che il governo non vuole investire

ANDREA CAPOCCI

■ Nonostante 24 mila nuovi casi positivi al coronavirus e 457 vittime di Covid-19, il virus prosegue il rallentamento iniziato una decina di giorni fa, con un numero di nuovi casi inferiore del 10% rispetto a una settimana fa.

Il rapporto settimanale della cabina di regia del ministero della salute e dell'Istituto superiore di sanità però riporta in zona arancione solo il Lazio. Nella regione l'indice Rt è infatti tornato a 0,99 e l'incidenza del virus è inferiore ai 250 casi per centomila abitanti in sette giorni. A Calabria (Rt a 1,37), Toscana (1,1, ma con incidenza di casi elevata) e Val d'Aosta (1,75) tocca invece il percorso inverso, dall'arancione al rosso. Sono gli unici cambiamenti previsti dopo la valutazione degli esperti sui relativi alla settimana 15-21 marzo. I tre quarti della popolazione italiana rimangono in zona rossa come due settimane fa.

IL QUADRO NAZIONALE presenta qualche segno di miglioramento. L'indice Rt è a 1,08, ancora superiore a 1 ma in lieve calo rispetto al dato della settimana precedente. Sono i primi segni che la zona rossa comincia a dare i suoi frutti. L'incidenza scende a 247 nuovi casi ogni centomila abitanti in 7 giorni. Ma come ormai abbiamo imparato, il dato dei contagi è il primo a calare e non impedisce che la situazione negli ospedali continui a peggiorare. «Il numero complessivo di persone ricoverate in terapia intensiva - scrivono gli esperti nel rapporto - è ancora in aumento con un tasso di occupazione a livello nazionale sopra la soglia critica». Dal 36% della settimana precedente, negli ultimi giorni la saturazione è arrivata al 39%, con circa trecento pazienti ricoverati in più. In area medica la crescita è di oltre duemila pazienti, e ora i pazienti Covid occupano il 43% dei posti letto. In Emilia-Romagna, Lombardia e soprattutto Marche, entrambi i tassi sono superiori al 50%.

Inizia a dare i suoi frutti il piano vaccinale almeno tra gli operatori sanitari, dove i casi



Studenti di una scuola di Firenze foto Ansa

**L'indice Rt è a 1,08, ancora superiore a 1 ma in lieve calo rispetto a 7 giorni fa**

sono fortemente calati a partire dalla metà di febbraio, quando gran parte dei medici e degli infermieri aveva ricevuto anche la seconda dose dei vaccini Pfizer o Moderna.

LA PROSSIMA SETTIMANA, solo gli alunni del Lazio torneranno a scuola tra quelli attualmente in zona rossa. Il rientro avverrà martedì, perché l'ordinanza precedente fissava la durata delle zone rosse a quindici giorni. Dopo Pasqua, ha annunciato il premier Draghi, anche nelle zone rosse si tornerà in classe fino alla prima media: «Le evidenze scientifiche dimostrano che fino alla prima media le scuole di per sé non sono fonte di contagio».

A far cambiare idea a Draghi, oltre alle manifestazioni del movimento priorità alla scuola, potrebbe essere stata una ricerca pubblicata proprio ieri dalla rivista *Lancet Regional Health Europe* dai ricercatori guidati dall'epidemiologa Sara Gandini dell'Istituto Europeo dei Tumori. La ricerca, circolata moltissimo ancor prima della pubblicazione nelle chat dei genitori «no Dad», dimostrerebbe che le scuole italiane si sono dimostrate luoghi relativamente sicuri durante l'inizio della seconda ondata virale di no-

vembre. In effetti, in quel periodo il tasso di alunni positivi è stato del 30% inferiore rispetto a quello osservato nel resto della popolazione. Moltissimi esperti avevano però criticato quelle conclusioni. Che i tassi assoluti di contagio tra bambini e ragazzi risultino inferiori è probabilmente una conseguenza del fatto che i bambini infetti sono in gran parte asintomatici, e non della sicurezza intrinseca dell'ambiente scolastico. Infatti, dagli stessi dati analizzati da Gandini si rilevava che gli insegnanti si sono contagiati a un ritmo doppio rispetto alla popolazione generale. Per quello un coro di esperti, anche tra i più favorevoli alla riapertura delle scuole, ha chiesto di mettere in sicurezza le scuole con un'attività di *contact tracing* capillare e test a tappeto. Invano. Per riuscirci servirebbero risorse che il premier Draghi ha dimostrato di non voler investire: «In alcuni casi sarà possibile effettuare il test per gli studenti, ha detto, «ma parlare di azione globale mi sembra eccessivo».

La variante inglese, più contagiosa e ora dominante, potrebbe aver modificato radicalmente il quadro e azzerato le poche informazioni a disposizione. Senza le risorse necessarie al tracciamento, sia per circoscrivere i focolai che per valutare il rischio in classe, l'apertura della scuola rimarrà dunque un tema su cui dividerci. Finché non arriverà l'estate e il governo si troverà con un problema in meno.

## LA LOTTA DEL MOVIMENTO «PRIORITY ALLA SCUOLA» Protesta nelle piazze di settanta città Mercoledì lezioni davanti agli istituti

■ Dal Piemonte alla Puglia, da Palermo a Faenza, da Napoli a Padova ieri la mobilitazione del movimento di docenti, genitori e studenti «Priorità alla scuola» contro la didattica a distanza (Dad) e per la riapertura in presenza, in sicurezza e in continuità «dal nido all'università» ha raggiunto settanta città ed è stata sostenuta da uno sciopero dei Cobas e dal coordinamento nazionale dei precari scuola. E riprenderà, instancabile, mercoledì prossimo 31 marzo con lezioni in presenza, davanti agli ingressi degli istituti.

A sostegno di questa lotta che prosegue dall'inizio della

pandemia un anno fa e chiede, mai realmente ascoltato, di stanziare immediatamente fondi per rendere meno numerose le classi, creare una medicina scolastica e un sistema di tracciamento, stabilizzare i precari (un quarto del personale complessivo). Sul «Recovery fund» si chiede di cambiare impostazione sia sulla scelta di aziendalizzare l'istruzione sia sulla distribuzione dei fondi a tutta l'istruzione. E, ogni anno, bisognerebbe finanziarla con il 5% del Pil.

A sostegno della protesta fino a ieri erano arrivate oltre cinquemila mail da parte di genitori che hanno autocertifica-

to lo sciopero dalla Dad dei figli iscritti a tutte le scuole. Una prima prova per uno strumento ingegnoso che può crescere.

Nella guerra dei Tar che supplisce al colpo inflitto alla costituzione e al diritto all'istruzione si aggiunge una nuova sentenza significativa. Il tribunale amministrativo del Lazio ieri ha accolto il ricorso per la riapertura delle scuole, presentato da «Ri(n)corriamo la scuola» di Firenze e ha disposto che, entro due giorni, il Consiglio dei Ministri dovrà riesaminare le misure sulla scuola contenute nell'ultimo «Dpcm» di Draghi alla luce degli studi scientifici citati dai ricorrenti.



Protesta No dad a Torino foto Ansa

Un modo per dimostrare che, al momento e comunque dopo 12 mesi, non esiste in Italia un sistema pubblico capace di rilevare i dati dei contagi nelle scuole e stabilire quanti avvengono dentro e quanti fuori. Su questa assenza è stata costruita tutta la «politica» delle aperture e chiusure delle scuo-

le che hanno portato l'Italia a raggiungere il triste record del paese che ha fatto meno giorni di scuola in tutta Europa: 29 settimane in meno in media.

La conferma della volontà del governo di una riapertura delle scuole fino alla prima media anche nelle zone rosse il 7 aprile è considerata «una vitto-

**«Stabilizzare i precari, fare investimenti, cambiare il Recovery Fund»**

ria parziale ma importante per genitori, insegnanti e studenti perché dovrebbero riportare a scuola migliaia di bambini delle scuole primarie e della prima media. Eppure si tratta anche dell'ennesimo duro colpo al diritto all'istruzione per i ragazzi dalla seconda media in avanti e, in particolare, per gli studenti che hanno tra i 14 e i 18 anni. La classe politica italiana è concentrata solo a far funzionare le attività che producono reddito, mentre tiene chiuse le scuole, bene primario per garantire la salute dei bambini e dei ragazzi». **ro.cl.**